

EMERGENZA CAMPANIA

Il Presidente: «Qui si vive un corpo a corpo tra spinte regressivo e impegno a far progredire la città, che ha antiche tradizioni civili»

Preoccupazione e speranza per un'emergenza creata dalla camorra, che va superata Perché è un problema «di tutto il Paese»



Foto di Ciro Fusco/Ansa

FORMIGONI

«È vero, quei rifiuti vengono anche dal Nord»

«Ho notato accenti di grave preoccupazione da parte di Napolitano che non a caso è tornato sull'argomento per due giorni consecutivi - ha detto il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni - che negli anni scorsi ci sono state manovre a delinquere di imprenditori piccoli e medi del nord, del centro e del sud Italia». Il governatore lombardo non nega affatto, come invece una parte della Lega - Castelli in testa - aveva cominciato a fare, la circostanza che gran parte dei rifiuti tossici sepolti in Campania provengano dal nord. «Le indagini parlamentari documentano un grave degrado inflitto all'ambiente in maniera criminale, semmai c'è da lamentare che a fronte di questa devastazione compiuta ben pochi sono i provvedimenti punitivi nei confronti di chi ha sbagliato veramente. C'è una situazione sofferente in tutte le regioni d'Italia, colpevoli sono le singole persone e singole aziende che in concorso tra loro hanno avuto atteggiamenti sbagliati e che vanno puniti».

E ha concluso: «I problemi della Campania sono un problema di tutta Italia. Nessuno di noi intende lasciare sola la Campania e nessuno di noi intende lasciare solo il Governo, che sta conducendo un'azione autorevole e ragionevole».

Rifiuti tossici, Napolitano mette in riga la Lega

Il Carroccio: non siamo noi i cattivoni dello smaltimento. Il Presidente: leggete le carte delle inchieste

di Marcella Ciarnelli inviata a Napoli

NON È UNA REPLICA ma un'indicazione di metodo a cui vorrebbe che venissero ispirate le reazioni prima di arrivare a facili affermazioni che contribuiscono solo a surriscaldare un clima già caldo ma non a trovare soluzioni a un problema che è di tutto il Paese.

«Basta leggere la relazione della commissione parlamentare sui rifiuti» risponde il Presidente della Repubblica quando gli vengono ricordate le proteste dei leghisti che non vogliono la parte dei «cattivoni», parte che hanno assunto in un battibaleno davanti al richiamo di Giorgio Napolitano che ha ricordato, che dalle inchieste fin qui condotte emerge che ci sono stati «sistematici trasferimenti di rifiuti tossici, altamente pericolosi da industrie del Nord in territorio campano con l'attiva cogenza da parte della camorra».

Anche se è lui per primo a riconoscere che è bene «evitare di parlare ogni giorno» il presidente della Repubblica ritorna per la seconda volta in due giorni sulla questione dei rifiuti che soffocano Napoli e la Campania e invita ad attenersi ai fatti che sono tutti nelle inchieste parlamentari e in quelle della magistratura. Parlano le carte. Le audizioni come quella del procuratore antimafia, Pietro Grasso, che parlò di traffici internazionali ma soprattutto di quelli nazionali come quello «di un milione di tonnellate di rifiuti pericolosi in tre anni» che arrivavano in Campania dalle zone di origine, Toscana e Veneto. «Io sono venuto qui per sollecitare soluzioni a Napoli, non soluzioni al Nord, di un problema che è determinato da varie componenti tra le quali anche quella del traffico di rifiuti tossici dal Nord» puntualizza ancora il presidente che, quando ha parlato non l'ha fatto con l'intenzione di «scaricare sul Nord i problemi del Sud» come hanno insistito a dire, in forme e stili diversi, i rappresentanti della Lega nel corso della giornata. Toni diversi ma non è stato in alcun modo accettato il richiamo alla assunzione di responsabilità fatta dal Presidente con parole che puntavano a far sì che nel Paese, e in chi ne ha la responsabilità di governo, ci sia la consapevolezza che non ci sono problemi legati alla lati-



Foto di Enrico Oliverio/Ansa

Walter va a Casal di Principe, il paese dove la camorra non è un film - quello lo vedi, ti emozioni e vai via - ma è realtà dura come la pietra. Veltroni, dopo l'ultima terribile esplosione di violenza del clan dei casalesi decide di fare quello che la politica, neppure il Pd e il centrosinistra, non ha fatto nel giorno dei funerali di Domenico Novello. Non c'era nessuna autorità, non c'erano deputati o senatori, non c'era sdegno civile alle esequie di quell'imprenditore ucciso dalla camorra otto anni dopo le sue denunce contro il racket del pizzo. Una terribile immagine di solitudine nella terra dove i clan dettano legge, uccidono chi dà fastidio e lo fanno alla luce del sole, davanti a un bar del centro o in una fattoria di bufale. Un Far West tutto italiano nel desolato agro aversano, una landa che porta verso le brutture di Castelvolturno. Mille morti di camorra negli ultimi trent'anni, 1300 le persone accusate del reato 416 bis (associazione mafiosa), 25 gli scioglimenti di comuni - molti sciolti più di una volta, di destra e di sinistra - per infiltrazioni o condizionamento mafioso in un'area di appena venti chilometri. E' cambiata la politica anche qui e in peggio. Può cambiare ancora, questa volta puntando al meglio, se riscopre la voglia di combattere la camorra, di stroncare collusioni, distrazioni, di tagliare le troppe teste che si voltano dall'altra parte. Sapendo che anche queste ter-

rudine e che quelli dello smaltimento dei rifiuti nel Mezzogiorno è stato sovente «avvelenato» da soluzioni sbrigative e irresponsabili prese da quel Nord che ora non vuole essere chiamato in causa. Le parole di Napolitano hanno «tranquillizzato» Castelli che di tutto il ragionamento ha colto solo quello che gli torna uti-

le. Le difficoltà di Napoli sono tante. Il presidente le ha ben presenti e non ha mancato in nessuna occasione di sottolineare le responsabilità di chi è stato chiamato ad amministrare questa realtà. «Qui si vive ogni giorno un corpo a corpo tra spinte regressivo e fattori di avanzamento nel

solco delle più antiche tradizioni civili della città» ha detto Giorgio Napolitano prendendo brevemente la parola durante la cerimonia di consegna del «premio Nitti» ad Antonio Maccanico. Le sue parole sono risonate sotto le volte antiche del Palazzo Serra di Cassano dove vissero e poi furono soffocati i fremiti e le spe-

ranze della rivoluzione napoletana del '99. Un'occasione per intrecciare la preoccupazione e l'angoscia davanti alla situazione in cui versa la città alla speranza che induce la presenza di istituzioni culturali come «l'Istituto di studi filosofici che dà il suo contributo a vincere le spinte regressivo e a fare avanzare la socie-

tà napoletana». Giorgio Napolitano ha subito dopo lasciato la «sua» Napoli. La mattinata era cominciata con un altro appuntamento classico: quello di un caffè all'antico bar Gambirinus di Piazza del Plebiscito. Per il Presidente applausi e saluti da parte di avventori e passanti. Alla prossima.



IL RICORDO

«Scoprii Maccanico leggendo un suo articolo su l'Unità...»

«Per la prima volta io scoprii il suo nome nel 1947, leggendo un suo articolo meridionalistico su l'Unità. Poi seppi che era anche un «normalista» e per me diventò un mito». Giorgio Napolitano ha evocato un ricordo personale per sottolineare il legame stretto con Antonio Maccanico, cominciato quando entrambi erano giovani figli di un Sud consapevole delle proprie potenzialità ma alle prese con tante difficoltà e proseguito, poi, nel tempo. Il Capo dello Stato ha consegnato a Maccanico il premio intitolato a Francesco Saverio Nitti, intellettuale, economista e politico riformista di respiro europeo, che nel 1903 scriveva «la questione meridio-

nale ora è messa di fronte alla nazione, ogni sforzo per occultarla, ogni sforzo per evitarla, è vano». Di Nitti hanno parlato i professori Barucci e Barbagallo. Il premio è stato voluto dall'Istituto per gli Studi filosofici di Napoli, fondato e guidato dal filosofo Marotta. «Al Quirinale, nell'istituzione della Presidenza della Repubblica nella quale svolgo il mio mandato è ben visibile l'impronta straordinaria che Maccanico ha lasciato, incomparabile segretario generale di Sandro Pertini» ha ricordato il presidente che ha abbracciato con calore l'amico e il politico che, commosso, ha ricordato «l'amore disperato per il nostro Mezzogiorno». m.ci.

LA STORIA Domani Veltroni nel regno dei Casalesi

I politici «al fronte» di Casal di Principe e i mille morti nel cimitero della camorra

di Enrico Fierro / Roma

re del Sud - come la Sicilia e la Calabria - sono state terre di eroi. Figure civili che hanno immaginato un futuro diverso per la loro gente e che «i casalesi» - i Sandokan, i Cicciotto e mezzanotte - hanno sempre odiato e combattuto ferocemente. Era il 25 aprile del '92 quando a Casal di Principe il Pds decise di ricordare la Resistenza. C'erano i militanti della zona venuti ad ascolta-

Dalle aggressioni dei boss alle sezioni del Pds durante il discorso di Bassolino alle minacce al tritolo

re il loro segretario provinciale, Lorenzo Diana, e Antonio Bassolino. Diana parlava di camorra e boss, faceva nomi e cognomi, e questo da-

va fastidio. Il padre di Francesco Schiavone, il boss dei boss che tutti chiamavano Sandokan, entrò in sezione e successe l'inferno. Il segretario fu costretto ad interrompere il suo discorso, Bassolino venne accompagnato a Napoli con la scorta. Anni dopo, eletto senatore, Lorenzo Diana verrà a sapere da ben sei pentiti di camorra che era pronto il tritolo per farlo saltare in aria. Da allora vive sotto scorta, blindatissimo, e nella mente ha ancora stampate le parole del pentito Dario De Simone: «Le sentenze di morte dei casalesi non vengono cancellate mai». Antonio Cangiano era invece vicinissimo di Casapesenna, tessera del Pci in tasca da sempre. Era un comunista del Sud, uno che pensava che la rivoluzione la si potesse fare applicando la legge della Repubblica italiana. I clan volevano a tutti i costi un appalto, lui si oppose in nome della giustizia. Lo aspettarono in piazza una sera di ottobre del 1988, da allora vive su una sedia a rotelle. Il processo per il suo attentato si è concluso nel 2006: non sono stati individuati né i mandanti né gli esecutori. Renato Natale (Pci-Pds pure lui) è stato sindaco di Casal di Principe nel '93, ha retto dieci mesi prima che le forze politiche attende ai desiderati dei clan lo facessero cadere. Mesi d'inferno, con i picciotti che gli facevano trovare letame di bufala sotto casa, lui faceva l'isola pedonale e quelli strapparono i paletti per fermare le auto e glieli portavano davanti al portone del Comune. Erano gli anni in cui un oscuro candidato alla Camera del Pli faceva schizzare il suo partito a Casal di Principe dall'1,2 al 26,7%. «Io chiedo il voto a tutti», era il suo slogan. Casal di Principe, paese di camorristi e di chi la camorra la combatteva, paese di vigliacchi e di eroi. Don Giuseppe Diana,

per tutti don Peppe, era un prete che amava Dio e il suo paese. Un giorno si rifiutò di celebrare i funerali di un morto legato ai boss. Per principio e per attaccamento ai suoi valori. Perché, amava dire, «non c'è bisogno di essere eroi, basterebbe il coraggio di fare delle scelte, di denunciare». Per le elezioni comunali del 1994 firmò, insieme ad altri sacerdoti, un documento nel quale chiedeva ai camorristi di «non inquinare».

Gli attentati falliti e gli omicidi consumati Ma anche il lato nero della collusione che tocca tutti i partiti

re e ancora una volta affossare questo nostro caro paese che ha bisogno di restituzione. Casale è no-

stra, i nostri padri non la volevano così». Gli spararono in chiesa, tre colpi in faccia, lo sfigurarono perché del suo sorriso non rimanesse che il ricordo. Era il 19 marzo del '94. Da allora tante cose sono cambiate. I «casalesi» hanno ricevuto colpi importanti con il processo «Spartacus» e sequestri di beni per 1 miliardo di euro. Il «movimento» di rivolta contro la camorra ha alzato la testa e l'ha dovuta riabbassare. Per molti impegnati in politica la lotta alla camorra e al malaffare non è stata più una priorità. Hanno dimenticato il passato e i loro morti, lo impone la «modernità». Michele Orsi, l'imprenditore referente dei clan ucciso nei giorni scorsi, era il punto di cerniera di un sistema che legava camorra, politica e affari. Tentacoli che toccano tutti i partiti. Orsi aveva rapporti con Mario Landolfi, di Alleanza nazionale, e con Nicola Cosentino di Forza Italia, ma anche con i Ds. Strinse forti legami con un signore dei voti della Quercia, il consigliere regionale Angelo Brancaccio - arrestato, espulso dal partito e poi trasmigrato nell'Udeur -, comprò tessere del partito ad Orte di Atella (comune che nei giorni scorsi è stato sciolto per camorra) per un congresso. Il business dei rifiuti ha fatto perdere la testa a molti. Anche nel Casertano forti legami con un signore del gioco bisogna essere rigorosamente bipartisan.